

Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità

Venite e Vedrete

Periodico Trimestrale - Spec. Abb. Postale 50% - Gratuito ai soci - In caso di mancato recapito, si prega restituire a: Venite e vedrete c/o Pesare Oreste V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia



La Famiglia e la Comunità

n. 40
Aprile
Giugno
1994

Venite e Vedrete

“

Venite e Vedrete, periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito al servizio delle Comunità, non vuole essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:

- una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua Chiesa;*
- un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.;*
- un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero della Chiesa;*
- un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;*
- una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.*

”

Rinnovamento nello Spirito

"Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S.
al servizio delle Comunità

Direttore responsabile:
Luca Calzoni

Vice direttore:
Francesca Menghini

Capi servizio:
Luciano Cecchetti, Anna Maria
Anteri,
Claudio Pauselli

Redazione:
Enrico Versino (TO) - Elena Accati
(TO) - Sandro Bocchin (VI) - Walter
Versini (TN) - Carmela Valentino (RM)
- Giuseppe Di Giambattista (RM) -
Aldo Dattoli (FG) - Giancarlo
Giordano (SA) - Marco Martini (RM) -
Carlo Bachi (PI) - Diana Trovò (TO) -
Nunzio Langiulli (BA) - Carlo Alberto
Simonetti (TR)

*Segreteria di redazione
e diffusione abbonamenti:*
Oreste Pesare - Viale Lussemburgo, 4
71100 Foggia - Tel. e fax 0881/688481

Assistente teologico:
P. Fernando Sulpizi O.S.A.

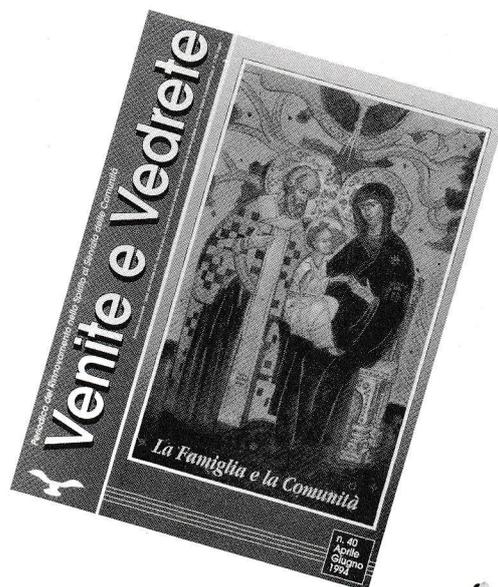
Grafica, impaginazione e stampa:
Grafiche Grilli - Foggia
Tel. 0881/672436 - Telefax 609100

Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Magnificat
Autorizzazione Tribunale di Perugia
n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

*Ricordiamo che le quote associative
dell'anno 1994 (quattro numeri)
vanno inviate a:*

C/C Postale 13807060 intestato a:
redazione "Venite e Vedrete"
Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia

Ordinario	L. 18.000
Straordinario	L. 25.000
Sostenitore	L. 50.000
Estero	L. 25.000



Sommario

■ EDITORIALE	Inseriti nella corrente...	3
■ LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA...		4
■ LA FAMIGLIA E LA COMUNITÀ	Il "luogo" dell'amore e della comunione <i>di Agnese Mezzetti Bettelli</i>	6
	Famiglia... cellula della comunità <i>di Gino Mancano</i>	8
	Intervista a don Franco Tallarico e don Gregorio E. <i>a cura di Amerigo Vecchiarelli</i>	10
	Testimonianze	
	Custodire, rivelare, comunicare l'amore	13
	Vogliamo essere una famiglia aperta	16
	Pieno compimento della legge è l'Amore...	18
■ LA PAROLA ALLA CHIESA		19
■ COMUNITÀ DAL MONDO	La Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza Un momento nella storia	22
	Abbiamo intervistato per voi Brian Smith, presidente della Fraternità Cattolica	23
■ I PADRI CI INSEGNANO A COSTRUIRE LA COMUNITÀ		26
	<i>di Tarcisio Mezzetti</i>	

Preghiamo

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, «nato da Donna», e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano. Fa che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo.

Fa che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.

Fa che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

Fa infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen

Giovanni Paolo II



Inseriti nella corrente...

Inseriti nella corrente della Chiesa, non possiamo non soffermarci anche noi sul grande tema della "famiglia", scelto dal Santo Padre per l'approfondimento e la vita di tutta la Chiesa nell'anno 1994.

Nella nostra esperienza ed in quella di ogni aggregazione ecclesiale traspare dovunque, come un sottofondo costante, reale, importante da affrontare, il rapporto che "la famiglia" ha e deve avere con la "comunità", con la "Chiesa".

La famiglia non è un'isola, non può essere il bozzolo dove rifugiarmi dopo aver sbattuto, dietro di me, la porta di casa: il progetto di Dio per la famiglia è che essa diventi e sia lievito e fermento nel mondo che lo circonda, luogo e rifugio d'amore e d'accoglienza per coloro che, stanchi e spauriti tra la gente, ricercano la pace di Gesù Cristo.

Anche all'interno stesso delle comunità, la famiglia ha un ruolo grande ed insostituibile: ad immagine della Trinità e della Famiglia di Nazareth, essere segno e testimonianza di unità, di fedeltà e di donazione.

Importante soffermarci, inoltre, sul profondo legame che esiste, all'interno della Chiesa, tra la vocazione al celibato, alla consacrazione e quella alla vita matrimoniale.

Ecco descritto, a grandi linee, l'indirizzo di questo numero di "Venite e Vedrete" che vuole presentarsi, come avrete certamente notato, con una veste nuova sia nella grafica che nei contenuti.

"La Parola alla Chiesa", "La Commissione per la Comunità informa" e "Comunità dal mondo", come nuove rubriche che ci accompagneranno nel cammino, aprono, nella quotidianità della vita comunitaria, una finestra sull'"altro" e sulla grandezza del progetto di Dio.

Inseriti, quindi, nella Chiesa e più specificatamente nella corrente di grazia che il Signore ha voluto suscitare all'interno del Rinnovamento nello Spirito italiano, vogliamo che "Venite e Vedrete", sempre di più e sempre meglio, diventi punto di riferimento e strumento di comunione per tutte quelle realtà comunitarie che si riconoscono nella spiritualità del R.n.S.

Un invito, dunque, a collaborare come nel passato, ed ancora di più con la nostra redazione, con suggerimenti, proposte, considerazioni...

Oreste Pesare



La Commissione per le comunità informa...

a cura dei membri della Commissione
per le Comunità del R.n.S.

Nella seduta del Gennaio '92, il Consiglio Nazionale del Rinnovamento nello Spirito ha costituito, tra le altre, la Commissione per le Comunità. Tale Commissione è formata da:

- Civalleri Angelo (Presidente)
- Di Gennaro Corrado
- Panciera Padre Mario
- Votero Prina Antonio
- Zennaro Mons. Antonio

Gli scopi di Tale Commissione sono quelli di analizzare l'evoluzione del fenomeno nell'ambito del Rinnovamento Italiano, scoprire l'essenza della Comunità del R.n.S., prendere atto delle realtà esistenti, stabilire un "Documento di base" nel quale ogni comunità si possa identificare e che possa anche servire dal punto di riferimento per qualsiasi realtà che senta la chiamata di Dio a diventare una Comunità del R.n.S.

È bello poter riconoscere che il Signore, durante gli incontri della commissione, e della stessa insieme a tutte le Comunità italiane, non ci abbia condotto allo svolgimento di un lavoro "tecnico", ma piuttosto all'ascolto della sua Parola, all'Unità dei cuori, all'adorazione del suo corpo. Ben venga questo modo di procedere, infatti *se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori* (Sal 127,1).

Ecco ora di seguito una lettera del Presidente della Commissione, Angelo Civalleri, che ricalca i punti salienti degli inviti rivolti al Signore "a costruire secondo il modello che è stato presentato sul monte".

Corrado Di Gennaro

**Ai Responsabili
delle Comunità del RnS**

**Ai membri della
"Commissione
per le Comunità"**

**Loro sedi
e p. c. al Coordinatore
del CNS - Brescia**

*Come sono grandi le tue
opere, Signore, quanto pro-
fondi i tuoi pensieri!"* (Sal
92,6)

Carissimi fratelli e sorelle,
è con grande gioia e commozione che vi partecipo questi appunti che non vogliono essere altro che un'evidenziatura o meglio, la presa di coscienza di quanto Gesù, il Signore, ha detto, compiuto ed indicato nei nostri tre incontri.

Come, allora, non prendere atto che il nostro convenire era la risposta ad una chiamata divina per "rendere sempre più sicura la nostra vocazione e la nostra elezione?" (cfr. 2 Pt 1,10).

Infatti risuonò subito la Parola che ci ricordava che *"Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori"* (Sal 127,1).

Parola che confermava e giustificava i motivi del cammino che si stava iniziando, ossia momento di confronto e di condivisione per una lettura ecclesiale e

carismatica della ricchezza grande e profonda che lo Spirito Santo stava suscitando e ancor suscita, nella realtà pentecostale del Rinnovamento nello Spirito: la comunità.

E nella preghiera Gesù ci indicava di volta in volta, le tappe del nostro cammino che, nella condivisione, si concretizzavano per una futura ed immediata realizzazione, sotto certi aspetti, fraterna e comunitaria.

E' ancora Lui che ci indicava la via da seguire, dopo un richiamo forte a sentirci figli di Dio, quindi non schiavi delle paure e del timore.

- Quale via?

- La via che conduce alla vita, ma passa attraverso la porta stretta;

- la via che esige di compiere la volontà di Dio per vivere la propria vocazione senza etichette (intendasi la denominazione della propria comunità), al fine di vivere l'unica e sola comunità, quella ecclesiale;

- la via che esige ancora, soprattutto e sempre l'umiltà, per non creare e produrre lacerazioni, divisioni e incomprensioni;

- la via che porta all'unità con tutti, per essere membra gli uni degli altri (cfr. Ef 4);

- la via che esige l'abbandono totale per diventare veri adoratori del Padre (cfr.



Gv 4,23-24); di conseguenza non lasciarsi prendere dall'efficientismo, ma lasciare a Lui il tempo e il modo di costruire;

- la via che passa attraverso la croce, che ci fa suoi amanti per non fuggire da Gesù, anche nei momenti di persecuzione, di incomprendimento e di deserto.

- Come essere fedeli a questo progetto?

1) Camminando nel timore del Signore. Tesoro che Dio ha messo dentro di noi e in noi sparge profumo, profumo che noi dobbiamo diffondere.

2) *"Ciascuno sarà sale col fuoco. Buona cosa il sale; ma se il sale diventa senza sapore, con che cosa lo salerete? Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri"* (Mc 9,49-50).

Essere sale per essere profezia, cioè segno di unità nella comunità in un solo modo di comportamento (cfr. Ger 32,39).

Ma per essere sale occorre la maturità che si realizza nella prova, si prova col fuoco e richiama l'impegno.

Quale impegno?

Nel primo incontro dell'ottobre scorso ci chiedevamo: che cosa vuoi da noi, Signore?

La risposta, già più volte accennata, è stata data nel-

l'ultimo incontro:

"perchè tutti siano una sola cosa...

perchè siano perfetti nell'unità" (Gv 17,21-23).

In sintesi, un grande richiamo a cercare e vivere l'unità a tutti i costi, se vogliamo che "il progetto comunità" sia cosa veramente buona.

Costruire la vera comunità che sia frutto maturo del R.n.S. Quindi:

Comunità come popolo di Dio

Comunità nella presenza dello Spirito

Comunità fondata nell'amore fraterno

Comunità di servizio

Comunità di santi

E concludendo questi appunti vi invito a grandi e forti momenti di Adorazione per proseguire nel cammino iniziato e per chiedere al Signore ulteriore aiuto. Eventuali Parole sono da inviare a me, per un discernimento comunitario con i membri della Commissione.

Augurando a tutti buone vacanze, in compagnia di Gesù, buon Pastore, e di sua e nostra Mamma Maria.

Arrivederci ad ottobre a Frascati!

Roma, 15 giugno 1994

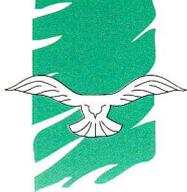
*Fraternamente
Angelo Civalleri
(servo di Dio e vostro)*

Vocazione all'amore

La famiglia, fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare una autentica comunità di persone.

Il principio interiore, la forza permanente, la meta ultima di tale compito, è l'amore. L'amore fra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata e allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia - tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari - è animato e sospinto da un interiore incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare.

**Giovanni Paolo II,
Familiaris Consortio, 18**



La famiglia e la comunità

Il "luogo" dell'amore e della comunione

Agnese Mezzetti Bettelli

La famiglia è il primo "luogo" dell'amore e della comunione.

Infatti, Dio nel Suo intimo è famiglia. Il Padre genera eternamente il Figlio, il Figlio si ridona al Padre con lo stesso amore con cui è stato generato e formano una eterna comunione di cuore e di pensiero che è lo Spirito Santo. Dio è "famiglia".

Al momento di creare l'uomo, il libro del Genesi ci mostra Dio che si consulta al suo interno dicendo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza," (Gn. 1,26a), - ed ecco la famiglia!

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro:

"siate fecondi e moltiplicatevi" (Gn. 1,27-28a).

La prima funzione della famiglia nella Chiesa, e quindi nella Comunità, e nella società è dunque essere se stessa; essere cioè il luogo dell'amore e della comunione, da cui deriva la missione di essere portatrice di amore e di comunione anche al di fuori di se stessa. Tale missione potrà essere autentica e gradita a Dio solo se sarà un riflesso naturale e immediato di

quanto profondamente i membri vivono al suo interno la propria vocazione a servirsi e lavarsi i piedi l'un l'altro. Così facendo la famiglia diviene anche la prima palestra di vita cristiana dove si impara a morire a se stessi, ferendo il proprio orgoglio e maturando nella fedeltà alla volontà di Dio.

La famiglia, integrandosi con le altre famiglie e con ogni fratello e sorella che Dio le ha posto accanto con una medesima vocazione, costituisce quel "filo" con cui lo Spirito Santo tesse lo stupendo arazzo che la mente creatrice di Dio ha pensato volendo le Comunità.

Sia benedetto Dio per le belle famiglie che sono nelle nostre Comunità!

Sia ancora benedetto per la grazia con cui ci apre a compiere la nostra missione.

Che cosa deve produrre la famiglia in quanto tale, per edificare la Comunità?

L'Amore.

So che non affermo nulla di nuovo, ma ciò che è antico e pur sempre nuovo, come afferma Giovanni nella sua prima lettera (2,7-8).

Costruire l'amore, amare è il comandamento che "riassume tutta la Legge e i Profeti" ha detto Gesù, e vale per ogni cristiano considerato sia nella sua individualità che come parte di un tutto, membro di un corpo, cellula di un organo.

Ebbene sì, la famiglia costruisce la Comunità con l'amore. Ad immagine del suo Creatore non si esaurisce nel "generare" amore al suo interno,



ma lo diffonde, perché è proprio dell'amore il diffondersi.

La famiglia si apre pertanto verso tutti, ma "soprattutto verso i fratelli nella fede" (Gal. 6, 10), coloro cioè che sono chiamati a condividere lo stesso cammino comunitario.

Le famiglie in Comunità praticano l'accoglienza e vivono la solidarietà permeando le relazioni di sincero e generoso altruismo in un vicendevole scambio di beni spirituali, umani e materiali; condividono gioie e dolori e si sostengono e si esortano nel fare il bene per l'avvento del Regno di Dio.

Poiché tranne Dio e la nostra santificazione tutto è relativo, la famiglia sa che non può essere fine a se stessa e pur impegnando i suoi membri ad assolvere bene i propri doveri di stato, si considera "mezzo" per conoscere, amare e servire Dio in questa vita e goderlo poi eternamente in Paradiso.

La famiglia che vive concretamente questa realtà spirituale costruisce una comunità autentica, ed è protesa con tutta se stessa a glorificare Dio, "donando Cristo al mondo" (Regola Comunità Magnificat).

Realizzare tale chiamata non è semplice né comodo, come non lo è vivere pienamente la vocazione battesimale alla santità. Ma è possibile e, anzi, è il nostro principale dovere. Diceva S. Basilio: "Nessuno di noi

nasce santo, ma Dio ci ordina di diventarlo".

Accogliere comporta lavoro, fatica, sacrificio, concreta rinuncia a se stesso per l'altro: tempo, riposo, intimità familiare...; richiede generosità per ascoltare, capire, compatire, perdonare, scusare, incoraggiare, sopportare.

Ma è anche condivisione di gioia, di fede e di speranza, di valori; è edificazione vicendevole; è sostegno e stimolo; è sperimentare ciò che S. Francesco dice nella sua Preghiera semplice che "è dando che si riceve" e se non sempre dai fratelli, sicuramente da Dio che rassicura nell'intimità del cuore.

È la Comunità, nel suo essere madre, che deve vigilare perché, aprendosi agli altri, la famiglia non

abbia a tradire la sua prima vocazione: essere luogo e comunione d'amore, aiutandola ad armonizzare le esigenze specifiche della sua vita intima con quelle più ampie della vita comunitaria, "perché Dio non è un Dio di disordine ma di pace" (1 Cor. 14, 33). Egli non gradirà, quindi, squilibri pericolosi, neppure se motivati da buone intenzioni, e non vorrà sovvertire l'ordine delle priorità, ma gradirà i cuori generosi e non quelli chiusi e pigri; si innamorerà dei cuori umili e poveri e resisterà a quelli superbi che non sanno perdonare né "considerare gli altri superiori a se stessi" (Fil. 2,3b); si rallegrerà con coloro che sapranno usare fantasia e volontà per costruire sempre di più l'amore.

I mezzi essenziali di cui la famiglia ha bisogno per vivere pienamente la propria vocazione sono la preghiera e l'Eucarestia senza i quali l'umana fragilità non potrà reggere il peso che l'impegno comporta.

Mi piace inserire questo scritto di Tertulliano: *"Come è bello il giogo che unisce due credenti che hanno un'unica speranza, uno stesso desiderio, una medesima regola di vita, una stessa volontà di servirsi; entrambi fratelli, entrambi conservi; nessuna separazione tra loro né di carne né di spirito; sono veramente due in una sola carne, ma dove c'è una*



"Com'è bello il giogo che unisce due credenti che hanno un'unica speranza...".



sola carne, li c'è anche un solo Spirito. Insieme infatti pregano, insieme si mortificano, insieme digiunano, si istruiscono a vicenda, a vicenda si esortano e si sostengono, insieme nella Chiesa di Dio, insieme alla mensa del Signore, insieme nelle difficoltà e nelle persecuzioni e insieme anche nella gioia.

Nessuno dei due nasconde all'altro, nessuno dei due evita l'altro, nessuno dei due è gravoso per l'altro.

Se c'è da visitare un infermo o da aiutare un indigente lo si fa con tutta libertà. L'elemosina è senza tormento, i sacrifici senza scrupoli, l'osservanza quotidiana senza impedimenti. Non c'è bisogno tra di loro di farsi furtivamente il segno della croce, di lodare con trepidazione o di pronunciare in silenzio la benedizione per paura dell'altro.

Risuonano, tra loro, salmi, inni e fanno quasi a gara a chi sa cantare meglio al proprio Signore.

A vedere e sentire queste cose Cristo ne gode e manda ad essi la Sua pace.

Dove sono i due, ivi c'è anche Lui, e dove c'è Lui ivi non c'è il maligno".

La famiglia che - confidando nella potenza dello Spirito - vive pienamente questa sua chiamata non solo è luce per tutta la Comunità, ma diviene, per la Comunità stessa, scudo e baluardo contro gli assalti del nemico, piccola ma potente cellula d'amore che, assieme alle altre famiglie, forma le mura che proteggono le cittadelle di Dio: le nostre Comunità.

Agnese Mezzetti Bettelli
(Comunità Magnificat - Perugia)

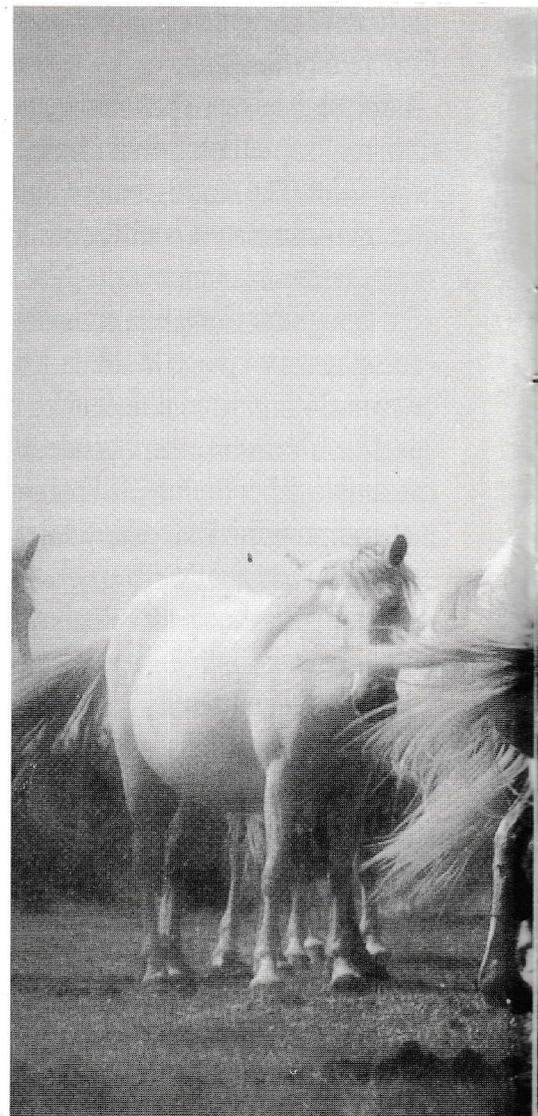
Famiglia... cellula della comunità

Gino Mancano

Cosa viene prima, la famiglia o la comunità? Il rapporto comunità-famiglia senza ombra di dubbio non è un argomento di amene conversazioni ma spesso è un problema vitale per tanti fratelli. Prima di tentare una soluzione, credo sia opportuno analizzare la famiglia secondo il progetto di Dio per avere chiaro quale modello di famiglia realizzare e vedere in che rapporto possa essere con la comunità.

La famiglia è la più piccola primordiale comunità umana, è una comunità di persone che vivono in comunione tra loro. Alla base della famiglia c'è la comunione coniugale che si fonda sul sacramento del matrimonio. Questo sacramento non è altro che l'alleanza tra un uomo e una donna, per la salvezza, con la morte e la risurrezione, a immagine della grande alleanza.

L'alleanza ha un'origine remota: risale al giardino dell'Eden dove Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza facendolo maschio e femmina. L'uomo da solo è sperduto: per essere **uno** deve unirsi con la sua compagna. Dio chiama l'uomo ad uscire dalla sua solitudine, dal suo mondo interiore e ad instaurare un rapporto con l'altro, diverso da sé, a



lui complementare; in questo incontro-scontro l'uomo scopre la propria identità. Come coppia, l'uomo è immagine di Dio. L'unità è un traguardo: il cammino per realizzarla coincide con il cammino verso la maturazione affettiva che consiste nella capacità di uscire da se stessi, dal proprio mondo, per aprirsi all'altro.

Il patto coniugale è fatto innanzitutto per la salvezza dei coniugi: gli sposi, ministri del sacramento, sono canale di grazia per l'altro in tutti gli



"Per questo la famiglia ha bisogno della comunità, della sua guida e dei suoi insegnamenti, delle sue cure per crescere nei valori umani e spirituali".

atti della loro vita matrimoniale.

Il cammino degli sposi verso la perfezione e la santità di vita è inserito inevitabilmente nella morte e risurrezione di Cristo: è un continuo morire per risorgere, è una continua gara di amore, di perdersi l'uno nell'altro, l'uno a vantaggio dell'altro. Il cammino è costituito dai tanti, infiniti atti del vivere quotidiano, in una vocazione a vivere l'amore come dono totale.

Il matrimonio risulta così l'immagine della grande Alleanza: quella

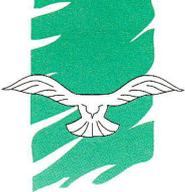
stipulata tra Cristo e la sua Chiesa per volontà di Dio che creando la società corporea-spirituale tra Adamo ed Eva istituì il matrimonio come manifestazione e nascondimento della sua volontà salvifica. Scopo del matrimonio non è l'unione dell'uomo e della donna: vero scopo è l'unione perfetta del Cristo che dà al matrimonio la sua reale unità.

Per raggiungere la perfetta unità dei coniugi tra di loro e con Cristo occorre sostenere una duplice lotta

spirituale: rinnegare se stesso perché l'altro viva e aiutare l'altro a partorire spiritualmente la propria realtà profonda. A simbolizzare questa lotta la Chiesa ortodossa ha conservato nella celebrazione del matrimonio il rito dell'incoronazione: la corona che gli sposi ricevono sul capo è il segno della regalità dello Spirito Santo e del martirio. Ognuno sarà la corona di martirio dell'altro. Ed il martirio è costituito dal peso dei peccati dell'altro e dalla scoperta dei propri. Ognuno è per l'altro la croce che il Cristo ha comandato di prendere. Ma la croce che porta alla tomba della morte del proprio io, in quello che in essa è legato al peccato, sbocca poi nella risurrezione.

Ciò detto, possiamo affermare che la famiglia, intorno ai coniugi, è una comunità in cammino verso una piena comunione ed unità, è il lungo privilegiato in cui lo Spirito Santo incessantemente trasforma l'amore umano, basato sui sentimenti e sull'affetto (fileò) in amore divino (agapà).

La famiglia ha bisogno d'aiuto per realizzare la sua vocazione: da sola, al suo interno, non riesce a trovare le energie spirituali per attuare questa trasformazione. Non è possibile vivere il sacramento del matrimonio al di fuori della Chiesa: i coniugi devono attingere continuamente ai tesori di grazia della Chiesa per far crescere e maturare il loro amore. In modo particolare devono imparare ad accettarsi nei pregi e nei difetti, a perdonarsi reciprocamente, a prendere l'iniziat-



va nell'amare per primi, generosamente ed illimitatamente.

Per questo la famiglia ha bisogno della comunità, della sua guida e dei suoi insegnamenti, delle sue cure per crescere nei valori umani e spirituali. I coniugi avranno dei "fratelli" che pregheranno con loro e per loro, li sosterranno con il consiglio e li aiuteranno a fare scelte coerenti con le esigenze evangeliche.

E allora, cosa viene prima, la famiglia o la comunità.

Rispondiamo che la famiglia è la prima cellula della comunità e deve essere tempio dello Spirito ed icona della Trinità. La comunità deve essere una famiglia di famiglie dove regna l'amore e la misericordia di Dio.

La famiglia sappia che questo è tempo di guerra, dove non esistono zone neutrali: non può vivere per se stessa, allontanandosi da Cristo. Chi non sta con Gesù, sta con il principe di questo mondo. Chi si chiude cerca di costruire su un fondamento di ferro che si arrugginisce e non sull'oro incorruttibile. Il saggio costruì la sua casa...

Gino Mancano
(Comunità Magnificat - Foggia)

Intervista a don Franco Tallarico
e don Gregorio E.

Qual'è il rapporto che intercorre tra vita consacrata e vita familiare all'interno della vita della chiesa e delle comunità?

a cura di Amerigo Vecchiarelli

Sul rapporto tra vita consacrata e famiglia, abbiamo la testimonianza di due sacerdoti, entrambi secolari.

Don Franco Tallarico, romano di nascita, ordinato sacerdote nella diocesi di Avezzano (Aq), da più di 10 anni parroco di un piccolo paese dell'Abruzzo. La sua vocazione sacerdotale nasce con le prime esperienze del Rinascimento in Italia, intorno al 1975.

L'altro sacerdote don Gregorio E., di origine polacca, in Italia da 10 anni. Molto vicino al Rinascimento nello Spirito, in particolare alla Comunità "Il Germoglio di Davide" di Roma.

Ad entrambi abbiamo posto delle domande su come vedono e vivono il

rapporto tra vita consacrata e famiglia.

- Nella tua esperienza personale, in che modo e quanto la famiglia ha arricchito e forse completato la tua vocazione sacerdotale?

don Franco: È da sottolineare, prima di tutto, che colui che è chiamato alla vita sacerdotale, "in linea di massima", proviene da una famiglia.

L'educazione umana e cristiana che si riceve in famiglia è fondamento necessario per poter dare una risposta positiva alla chiamata del Signore. Posso dirti che i miei genitori e i miei fratelli mi hanno comunicato la cosa più importante per l'esercizio del ministero: l'amore senza riserve, il

perdono, la comunione e la concordia, senza tralasciare il dono più bello di Dio che i genitori mi hanno trasmesso: la fede e il battesimo.

don Gregorio: La vocazione sacerdotale non viene, forse, né arricchita, né completata. Essa viene vissuta più a pieno, con maggiore consapevolezza, trova la sua espressione nei confronti della famiglia, specialmente in un rapporto più personale.

Invece la mia vita personale, sempre sacerdotale, ha trovato un grande arricchimento attraverso alcune famiglie. Determinante fu forse il loro affetto maturo, il loro farmi partecipare non solo delle loro gioie, ma



anche delle difficoltà. Un determinato allargamento della loro famiglia nei miei confronti. Del tutto particolare e stimolante è stata per me la loro attesa e quasi richiesta di essere con loro e per loro un presbitero.

- Secondo te, il contatto quotidiano o periodico con la realtà familiare è indispensabile nella vita del sacerdote?

don Franco: Come presbitero sono chiamato sempre ad un contatto con le famiglie della parrocchia (e certamente tante altre come ad esempio la tua...). Ma è da notare che la situazione della "Famiglia Cristiana", nelle sue componenti (marito-moglie-figli), è decisamente sbilanciata. Non è facile trovare una famiglia che vive la fede nella totalità. Con tutti i limiti che le generalizzazioni possono provocare, posso dire che spesso il marito è colui che vive la sua fede in modo strettamente individuale e quasi segre-

to, non rifiuta i sacramenti e spesso ha i propri momenti di preghiera ma non li condivide con la moglie. Spesso la moglie è la delegata per la educazione cristiana dei figli, è lei che deve seguirli nella formazione cristiana (purtroppo molto spesso superficialmente) specie in preparazione ai sacramenti. I figli sono spinti, se non obbligati, a frequentare la parrocchia.

Ma nonostante i limiti, anzi proprio per questi, posso affermare che le famiglie, o alcune componenti, devono diventare non solo oggetto, ma soggetto di evangelizzazione.

- In che modo, sempre secondo te, le due vocazioni si completano a vicenda?

don Franco: La vita religiosa in genere, o se preferisci, quella del presbitero, ha mutuato dalla famiglia tutta la terminologia (es. Chiesa Madre, Sposa di Cristo, Fratelli nel Presbi-

terato, padre "Tizio", Famiglia Religiosa, l'anello del vescovo ecc...) di conseguenza rimane difficile pensare ad un parroco (presbitero o frate) che non sia in comunione con la propria famiglia e in rapporto almeno amichevole con qualche altra. I termini usati devono avere un senso...

don Gregorio: Per me è stimolante constatare la fedeltà dei coniugi nell'affrontare le difficoltà della loro vita, il sacrificio l'uno per l'altro e per i loro figli, la fiducia reciproca, il perdono e l'accettazione, quindi diverse espressioni di un amore maturo. Ancora meglio quando insieme costruiscono espressamente la vita della loro famiglia sulla base di Dio.

- Gesù, nel corso della sua predicazione, spesso trovava ristoro - forse anche spirituale - nella casa di Marta e Maria, la famiglia di Lazzaro, suo amico.

Possiamo oggi cogliere un insegnamento, una indicazione da questo gesto del Signore?

don Franco: Un presbitero non può rimanere isolato dalla comunità che è chiamato a guidare. Quando benedico le nozze di due giovani o partecipo ai corsi di preparazione al matrimonio non dimentico mai di ricordare che la famiglia cristiana è una "comunità aperta". Come dice il *Direttorio per la vita e il ministero dei Presbiteri* al n. 30 "In quanto riunisce la famiglia di Dio e realizza la Chiesa-comunione, il presbitero diventa pontefice, colui che unisce l'uomo a Dio, facendosi fratello degli uomini nell'atto stesso con cui vuole essere loro pastore, padre e maestro". Gesù non aveva fratelli, sorelle e figli nella carne, ma ne aveva tantissimi nello Spirito (colui che ascolta queste mie parole e le mette in pratica è mio fratello, sorella e madre).

don Gregorio: Gesù par-



tecipò pienamente alla realtà della vita umana. Il suo stare con Marta, Maria e Lazzaro, fu uno stare con gli amici. Sembra che questo ebbe un ruolo particolare per Gesù nei tempi più difficili, verso la sua passione. Da loro egli riposava. Stava bene.

Quando il sacerdote trova una tale "casa", questa è una benedizione. Un dono del Signore e di questi amici. Il sacerdote deve avere la consapevolezza del dono. Personalmente l'ho sperimentato già alcune volte, con diversa intensità e, direi, di contenuto diversificato.

Mi viene da pensare che quelli erano, o sono, doni del Signore, dati attraverso i cuori disponibili e generosi, senz'altro aperti a Lui; doni concessi nei momenti particolari per venire incontro alle difficoltà attraversate. Non ci si può appropriare di questi doni, né volerli tenere tal quali per tutta la vita.

- In che modo e quanto la convivenza tra fa-

miglia e vita consacrata contribuisce alla crescita della Chiesa e alla sua immensa ricchezza spirituale?

don Franco: Bisogna intendersi sul significato di "vita consacrata" e "convivenza".

Un cristiano è un consacrato a Dio con il Battesimo, l'Unzione Crismale (e nel sacramento dell'Ordine, del Matrimonio o con la Professione Religiosa).

La convivenza poi conosce almeno 3 diversi livelli: a) vivere insieme; b) intesa come comunione nella preghiera e nell'apostolato senza escludere qualche momento di "vita comune"; c) in senso generico come ad es. nella comunità parrocchiale.

La Chiesa è popolo di Dio in cammino verso la salvezza, e da questo popolo non può essere escluso nessuno (tanto meno la famiglia che è chiamata a far crescere di numero il popolo).

don Gregorio: Vivere bene il proprio stato di vita,

cercando di dare un giusto valore e rispetto all'altro. Sono dei modi diversi di vivere nel popolo di Dio. Dei modi complementari, ma nell'ottica del Corpo di Cristo, del "Popolo di Dio". I criteri semplicemente umani non sono sufficienti.

In questo senso ci vuole un continuo "rinnovamento" di tutti.

- Stiamo vivendo una stagione particolarmente ricca e creativa del cammino della Chiesa, in cui lo Spirito Santo è potentemente all'opera. Le Comunità di Alleanza e le Comunità di Vita - una delle espressioni più belle nate all'interno dei movimenti post-conciliari, in special modo nel Rinnovamento - possono essere una delle vie da seguire per la costruzione reale di una comunione reale tra sacerdote, consacrati e famiglia?

don Franco: Preferisco dire: "Comunione reale tra Ministri Ordinati, Religiosi (o Regolari) e Famiglie.

Lo Spirito di Dio ha manifestato e manifesta

sempre più una volontà di comunione all'interno della Chiesa. Per realizzare questa volontà, senza dubbio, le esperienze che hai citato sono senz'altro una delle vie da seguire, insieme ad altre anche più spinte (es. Comunità di Monaci delle quali fanno parte allo stesso titolo ministri ordinati, Consacrati alla verginità e Famiglie intere) affinché possa sempre più diffondersi il desiderio della comunione e scambio dei doni spirituali. Così il presbitero accoglierà dagli sposi le grazie del ministero sacramentale del Matrimonio e gli sposi quelle provenienti dal ministero sacramentale dell'Ordine. È uno stupendo scambio di doni.

don Gregorio: Secondo me, semplificando un po' il discorso, tale tipo di comunità si potrebbe spiegare solo come una risposta ad una determinata, specifica, vocazione. Quindi essa darà anche un contributo poten-



Testimonianze

Custodire, rivelare, comunicare l'amore

te alla Chiesa in quanto "Corpo di Cristo" che va oltre ad una manifestazione "locale" o sociologica. Non credo invece che questo possa essere proposto come un modello per una più ampia applicazione.

Attenzione, comunque, all'espressione "comunione reale"!

- È necessaria per te, una maggiore apertura e sensibilità da parte delle famiglie nei confronti dei sacerdoti quale antidoto alla solitudine e che i presbiteri - particolarmente quelli diocesani - spesso rischiano di vivere nella loro vita?

don Franco: Nel paese dove vivo (1600 persone) (...non mi piace dire "anime"...) solamente chi vuole rimanere nella solitudine può riuscirci.

Per le famiglie non è facile comprendere appieno la vita del prete (ma altrettanto dicasi per il contrario). Non è da dimenticare che il prete vive anche una realtà familiare del tutto particolare come la "Paternità Spirituale".

Quando, in nome di Dio e della Chiesa, rigenero le creature al Fonte Battesimale, mi sento veramente padre. Sento anche i doveri che ne scaturiscono come l'educazione cristiana e la distribuzione del nutrimento. Se non posso comprendere la bellezza della paternità nella carne mi rimane altrettanto difficile spiegare la gioia della paternità nello Spirito.

- Come è possibile colmare il distacco che secoli di storia ecclesiale hanno provocato tra le due vocazioni - sacerdotale e matrimoniale - anche se entrambe dirette verso l'unico obiettivo della santità?

don Franco: L'anno internazionale della famiglia ci ha dato l'imput. La famiglia è sempre "Piccola Chiesa e Sacramento dell'amore di Dio" (dalla Liturgia). È necessario imparare a considerare gli sposi cristiani come Confratelli nel Comune Sacerdozio Battesimale.

L'amore delle nostre famiglie si arricchisce dello scambio tra i suoi membri, ma la vocazione della famiglia cristiana non è finalizzata solo a questo.

Non molto tempo fa, abbiamo avuto in casa un "angelo", che è rimasto nostro ospite per un certo numero di settimane. Io e mio marito abbiamo spesso chiamato così i nostri ospiti: ci ricorda le difficoltà che abbiamo incontrato all'inizio ad accettarli in casa, e contemporaneamente quanta benedizione Gesù ha inviato su di noi per mezzo loro. La grazia di Dio viene in strani modi, e non sempre è facile comprenderla, all'inizio.

Quest'ultimo "angelo" che abbiamo accolto in casa nostra ci chiedeva il permesso di poterci semplicemente osservare, se ne stava lì seduta a guardarci e ascoltarci mentre stavamo con i nostri figli, mentre eravamo per loro padre e madre al momento del gioco, del rimprovero, della consolazione, mentre organizzavamo la nostra giornata (cosa in genere non semplice), mentre comunicavamo fra noi, mentre risolvevamo le nostre incomprendimenti.

Alcuni giorni fa ci ha telefonato, annunciandoci tutta orgogliosa che ora ha un lavoro, che si sente più equilibrata e che, ancora faticosamente, riesce a gestire il rapporto con suo padre e sua madre.

La grazia che ha ricevuto mentre viveva con noi è penetrata in lei proprio mentre ci osservava. Respirare l'aria di una famiglia sana, vivere la quotidianità di una famiglia che lavora per essere unita a Cristo, è una delle terapie più efficaci per chi non è cresciuto in un nido accogliente. È un modo per recuperare il tempo perduto.



La famiglia e la Comunità

• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

E non è necessario essere santi (vi assicuro che noi non lo siamo): basta camminare verso la santità, con tutti i problemi di percorso che ci sono.

La Chiesa afferma con forza: «...La famiglia cristiana non solo "riceve" l'amore di Cristo diventando comunità "salvata", ma è chiamata a trasmettere ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così una comunità "salvante"» (Familiaris Consortio, 49).

Queste parole possono sembrare difficili da comprendere, e ancora più da applicare. Ma spesso questa difficoltà è tutta dentro di noi, nei nostri pregiudizi.

È ancora nascosto il talento delle famiglie della Comunità di CUSTODIRE (proteggere e far crescere), RIVELARE (far vedere, mettere in alto perché si veda), COMUNICARE (distribuire, mettere in comune, a servizio, a disposizione dei fratelli) l'AMORE (cf. Familiaris Consortio, 17).

Ci impegniamo per costruire il nostro nido accogliente, pietra su pietra, una casa robusta fondata sulla roccia, ma tutto ancora in forma "privata". La fecondità spirituale delle nostre famiglie è ancora un seme che teniamo al sicuro nel granaio di casa. È una perla preziosa che rimane sotterrata nel nostro campo. I mariti servono in Comunità, le mogli servono in Comunità, ma la famiglia nel suo insieme serve solo se stessa: custodisce l'amore ma poco lo rivela e lo comunica all'esterno. Ogni famiglia che vive e cresce in Cristo do-

vrebbe essere un centro di produzione e distribuzione dell'amore: noi ne produciamo ma ne distribuiamo poco. E questo amore non distribuito alla fine si inaridisce, rimane solo umano e mancante della grazia di Dio. La famiglia vive e si santifica quando nel suo interno si compiono atti di amore. È questo il senso da dare alla parola "fecondità": l'atto di amore che genera vita fisica e spirituale.

«...Si dilata enormemente l'orizzonte della paternità e della maternità delle famiglie cristiane: il loro amore spiritualmente fecondo è sfidato dalle urgenze del nostro tempo. Con le famiglie e per mezzo loro il Signore continua ad avere "compassione delle folle"» (Familiaris Consortio, 41).

Se queste parole sono vere, i coniugi divengono padri e madri di una moltitudine di figli, anzi, di folle di figli che attendono un gesto di amore "spiritualmente fecondo". E noi che siamo coniugi dentro una Comunità, abbiamo scoperto che il primo (anche se non unico) gesto è quello di aprire le porte alla Comunità, non solo servendo individualmente secondo la nostra chiamata, ma cercando di mettere in pratica questa maternità/paternità dilatata. Dio ha bisogno che la famiglia sia uno strumento malleabile nelle sue mani per continuare ad avere "compassione delle FOLLE".

Altro che nido privato! Le nostre famiglie possono scoprire la meraviglia dell'accoglienza e dell'ospitalità,

possono toccare con mano che dando si riceve il centuplo, possono vedere lo straordinario effetto che fa il solo vivere la quotidianità di una famiglia unita su chi non ha avuto una simile famiglia e porta con sé ferite, paure e insicurezze.

Accettare questa responsabilità, questa grazia che Dio ci affida, non può esaurirsi in un occasionale momento di confidenza con qualcuno. Né si può pensare che basti vivere dentro la Comunità per essere già fecondi. Quando pensiamo di aver "già fatto abbastanza", ricordiamoci che quello che ci viene chiesto, e che in fondo è ciò che spontaneamente facciamo con i nostri figli, è di *inventarci* qualcosa.

«...La fecondità delle famiglie deve conoscere una sua INCESANTE CREATIVITÀ, frutto meraviglioso dello Spirito di Dio che spalanca gli occhi del cuore per scoprire le nuove necessità e sofferenze della nostra società e che infonde coraggio per assumerle e darvi risposta» (Familiaris Consortio, 41). Facilmente si può sostituire alla parola "società" la parola "comunità", trovandoci davanti un compito immediato e concreto.

La nostra famiglia ha spalancato gli occhi del cuore per cercare e scoprire le necessità dei soli, dei sofferenti, degli affaticati, degli insicuri della Comunità. Questa famiglia può, assai più di me sola, dare compagnia a chi è solo, consolazione al sofferente, ristoro allo stanco, forza e co-



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

raggio all'insicuro. Anche i nostri figli collaborano volentieri. Il contatto con persone nuove, che richiedono la nostra attenzione, lungi dal renderli insofferenti, li fa crescere e abbondare nell'amore. Loro stessi ne danno e ne ricevono: talvolta proprio quando ci sembra che gli "altri" esigano tanto da togliere qualcosa a loro, sono loro stessi ad interessarsi e a diventare accoglienti, in un modo molto semplice e diretto. Non sono infastiditi da questi "altri" che girano per casa, anzi prima di noi li considerano parte della famiglia.

Talvolta siamo noi a sentirci in difficoltà quando questa paternità e maternità spirituale richiede sforzo, pazienza, e ci sentiamo affaticati, non sappiamo più cosa dare, vorremmo uno spazio tutto per noi per ritirarci e stare in pace, vorremmo che gli altri non fossero così diversi da noi, che non ci sottoponessero alle loro abitudini, che ci comunicassero le loro emozioni senza esagerare mai, senza andare oltre un certo limite. Ma la ricompensa offerta dall'amore di Cristo è molto superiore ai momenti di sconforto.

Il contatto con l'amore fecondo di Cristo produce

dei cambiamenti nella nostra stessa anima: cose che mi costavano un grande sforzo all'inizio della mia vita coniugale (per esempio rinunciare ai miei sacrosanti momenti di relax, nei quali tutto il resto del mondo rimane fuori dalla porta) ora mi pesano molto

meno. Se io o mio marito paragoniamo le fatiche che ci è costato aprirci ad altri contro i benefici che ne abbiamo ricevuto come singoli e come coppia concludiamo che senz'altro i primi beneficiari della grazia di Dio siamo stati noi. Noi stessi siamo guariti da molte ferite: chi unge

con l'olio una ferita, ne è unto prima lui stesso.

Un modo semplice per distribuire la grazia di Dio è quello di adottare alcuni dei piccoli della Comunità: aver cura di loro come dei nostri figli, cercarli, chiamarli, scrivergli un biglietto inaspettato, con un pensiero affettuoso, interessandosi su come stanno, ricordarsi del loro compleanno, fargli festa, regalargli l'amore di Dio attraverso la nostra casa e l'amore dei suoi membri. E ad ogni occasione d'incontro, pranzo o cena, compleanno o serata tra amici, partita di coppa da vedere insieme o gita domenicale: che ci sia anche uno di loro.

Fra noi ci sono molti mariti e mogli, padri e madri, che non dispongono più del tempo che erano abituati a dare al Signore; che vedono, con dispiacere, diminuire il proprio servizio in Comu-



La famiglia aperta e sollecitata alla testimonianza

Niente è più freddo di un cristiano che non si interessa degli altri. Non dire: mi è impossibile trascinare gli altri; se tu sei cristiano, è impossibile che questo non avvenga. Se tu affermi che un cristiano è nell'impossibilità di portare aiuto agli altri, offendi Dio e gli dai del bugiardo. Sarebbe più facile per la luce essere tenebra che per un cristiano non diffondere luce intorno a sé. Non dire è impossibile. Il contrario è impossibile. Non fare violenza a Dio.

(S. Giovanni Crisostomo)



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

nità mano a mano che cresce la famiglia, che scoprono di non poter più essere missionari come quando erano "giovani"; queste persone possono scoprire che se Maometto non può andare alla montagna, può però... invitare la montagna a casa sua.

È una grande gioia scoprire che la nostra famiglia può anche essere un punto di riferimento per i giovani della Comunità. È naturale che le famiglie frequentino altre famiglie, ma c'è una grande ricchezza nello scambio di esperienze con i giovani. Il nostro fidanzamento è cresciuto all'ombra degli "alberi" di altre famiglie della Comunità, sotto i quali spesso ci siamo ristorati (anche in senso... alimentare) e rinfrancati, che abbiamo lungamente osservato e da cui abbiamo imparato molto.

Famiglie già formate ci hanno aiutato a crescere nel nostro fidanzamento portando alla luce e affrontando tutti quei problemi che è bene siano risolti o almeno "sgrossati" prima del matrimonio.

Siamo cresciuti anche servendo le famiglie della Comunità, occupandoci dei loro figli quando marito e moglie insieme andavano in missione o agli incontri comunitari. Ci siamo serviti e arricchiti a vicenda: «La famiglia possiede e sprigiona energie formidabili, capaci di strappare l'uomo all'anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale, di arricchirlo di profonda umanità e di inserirlo attivamente con la sua unicità e irripetibilità nel tessuto della società» (Familiaris Consortio, 43). Nel servizio reciproco, abbiamo sperimentato queste energie.

Credo che il Signore voglia che la Comunità sia una comunità di famiglie. Credo che ci sia ancora tanto lavoro da fare, e tante cose da capire, su come crescere insieme e servire insieme il Regno di Dio. Abbiamo davanti una strada da percorrere:

"Coraggio, popolo mio, E AL LAVORO".

*Alessandra Paoluzzi
(Comunità Magnificat - Perugia)*

re per trovare ristoro ed essere guarite interiormente ritrovando se stessi e soprattutto Dio nell'amore dei fratelli. A questo sin dall'inizio ci sentimmo chiamati. Accoglienza, non solo come doverosa disponibilità, ma come costante tensione per una maggiore dilatazione del nostro cuore, un'allenamento quotidiano alla condivisione dei propri "spazi". Comprendemmo anche che se accoglienza, ospitalità e apertura al mondo sono elementi essenziali alla vita di tutta la comunità, le famiglie della comunità potevano e dovevano svolgere al riguardo un ruolo particolare, unico e specifico. Una famiglia che vive la vocazione comunitaria è certamente chiamata a crescere insieme alla propria comunità nell'apertura e nel dono di se ai fratelli e al mondo. Accogliere certamente non è, come prima cosa, aprire la porta della propria casa, bensì quella del proprio cuore; è innanzitutto un atteggiamento interiore che comunque non si può limitare ad un sorriso, un gesto di gentilezza. È forse il modo più concreto per noi famiglie di vivere la povertà secondo il modello della comunità di Gerusalemme dove "nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva ma avevano ogni cosa in comune" (Atti 4,32), così anche noi siamo chiamati a considerare le nostre "ricchezze" non più come nostra proprietà ma come un dono da condividere, a far sì che il nostro mondo divenga luogo dell'incontro e non più solo il nido in cui rinchiuderci nelle nostre comodità. E allora ecco

Vogliamo essere una famiglia aperta

Una comunità accogliente è certamente una comunità viva che ha già raggiunto almeno uno dei suoi scopi

di esistere: accogliere, aiutare le persone, fargli sentire di essere amate, offrirgli un luogo dove potersi ferma-



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

che molto concretamente accoglienza diviene anche apertura delle nostre case e ancor di più delle nostre famiglie, vera ricchezza e dono inestimabile per gli uomini del mondo di oggi. Riflettevo ultimamente che avere una famiglia attualmente, che a motivo possa definirsi tale, non è poi così scontato e sicuro per molte persone. È sicuramente una povertà dell'umanità di oggi di cui noi credenti in diversi modi siamo chiamati a farci carico. L'elemosina di cui molti fratelli sparsi nel mondo hanno bisogno credo sia proprio questa: famiglie capaci di farsi dono e condivisione. Giovanni Battista esortava: "chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto" (Lc 3,10). Gesù ci incoraggia a dare anche il mantello. Chissà se ugualmente potremmo dire: "Chi ha una famiglia la condivide con chi non l'ha". È certo comunque che vivere con cuore generoso ci spinge ben al di là dello stretto perimetro della nostra comunità, ed una famiglia che si sia "consacrata" alla generosità nella comunità, ben presto si accorgerà che non potrà vivere tranquillamente nella propria casa o tra i propri affetti senza che il "povero" bussi alla porta di casa e chieda di entrare. Fuori dalle nostre case ci sono molti piccoli "poveri" che chiedono con diritto - credo - di entrare. Mi permetto di dire poche parole in proposito. Quando diversi anni fa ci trovammo nella difficoltà di avere un secondo figlio naturale pensammo di adottarne uno, ma la buro-

crazia ci impose fortunatamente un buon periodo di riflessione. Questo ci diede modo di interrogarci meglio sulle nostre motivazioni e soprattutto di permettere a Dio di operare una conversione dei nostri pensieri in proposito. Di riconoscere quella parte di egoismo nel volere questo figlio per noi: il diritto di avere un figlio. Abbiamo capito che l'unico diritto è quello che ogni uomo che nasce abbia una famiglia. Le nostre famiglie non sono molto sollecitate in questo senso, visto che si parla di questo quasi esclusivamente riferendosi a coppie sterili. Non possiamo noi "piccole chiese domestiche" non sentirci quanto meno interpellati in prima persona da questa urgente richiesta d'amore del mondo dell'infanzia abbandonata e trovare alla luce dello Spirito la risposta che ognuno di noi può dare. Anche il Magistero della Chiesa parla poco di adozione e di affidamento, ma un incoraggiamento ci è comunque giunto con l'esortazione Apostolica "Familiaris Consortio": «Le famiglie cristiane sapranno aprirsi ad una più grande disponibilità in favore dell'adozione facendosi carico dei bambini privi dei genitori o abbandonati da loro». La "Dichiarazione della Federazione Protestante di Francia" sulla bioetica recita: «d'altra parte bisogna sottolineare il ricorso costante della Bibbia al concetto e all'immagine dell'adozione; noi tutti siamo in definitiva dei bambini adottati dall'amore dei genitori». È proprio questo il significato dell'amore di Dio.

È grazie al suo amore che diventiamo i suoi figli. Certo non è mia intenzione affrontare qui il tema dell'adozione o dell'affidamento - non avendone peraltro nessuna competenza - ma semplicemente condividere come Dio ci stia spingendo ad uscire fuori da noi stessi per divenire realmente famiglia aperta, e per rendere più fecondo il nostro amore ed un po' più universale la nostra particolare vocazione. Il primo pensiero era avere un figlio maschio o femmina, bello ma soprattutto sano. Ci siamo chiesti con mio marito e anche con il nostro figlio se si può mai scegliere un figlio come si sceglie un cagnolino o un gattino da tenere in casa. Ci sono bambini voluti, amati, desiderati, rispettati. Ci sono bambini orfani, malati, handicappati, maltrattati, sfruttati, violentati. Bambini non voluti, respinti e che non conosceranno mai l'amore. Sono i "poveri" del mondo di oggi. È bello pensare ad una comunità di famiglie capace di farsi famiglia per chi è solo. Una comunità di famiglie che insieme si aiutano a superare l'egoismo della chiusura e della paura di accogliere dentro di sé "l'estraneo", dove molti possano trovare la loro casa e noi soprattutto possiamo scoprire insieme la grandezza del dono ricevuto. Non so se mai arriveremo ad avere uno o più figli adottivi, ma oggi ci rendiamo conto che non è poi così importante visto che "dono di Dio sono i figli" (Salmo 127).

Bruna

(Comunità Germoglio di Davide - Roma)



• Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze • Testimonianze •

Pieno compimento della legge è l'Amore...

...Ed è per quell'Amore che un giorno il Signore ha messo nel nostro cuore il desiderio di continuare a seguirlo non più come singoli ma come coppia, come famiglia.

La nostra, come quella di ogni sposo cristiano, è una chiamata speciale: vivere il matrimonio come comunità, come membra di un unico corpo con a capo Cristo, fondamento della nostra famiglia.

Questo è ciò che Dio vuole da noi!

Sembra, a pensarci su, qualcosa di impossibile, soprattutto quando ci lasciamo ingannare dal peccato con dubbi ed incertezze. Il Signore però, nella sua infinita bontà, ci ha chiamati a vivere la sua Parola non come famiglia isolata, ma in comunità, luogo della misericordia di Dio.

E' proprio qui che noi abbiamo incontrato e conosciuto il Signore della nostra vita, della nostra lode e del nostro canto.

Non sei più solo, ma c'è la comunità che ti sostiene quando vacilli, che ti rialza quando cadi, che fascia le tue ferite e asciuga le tue lacrime.

Hai la consapevolezza ormai che non sei più solo a portare i tuoi pesi, ma ci sono tanti fratelli che pregano con te e che piangono quando sei nel pianto e che si rallegrano con te

quando sei nella gioia. Questi sono i doni della comunità. Ma la comunità ha bisogno anche di te, totalmente. Questa è la chiamata ad un dono totale della tua vita.

"Come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei", così anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli.

Dare la vita significa innanzitutto morire a se stessi, alle proprie esigenze, ai propri desideri.

Donare non il superfluo, ma il necessario del nostro tempo. Proprio per questo non sempre è stato facile per noi dare la vita, rinunciando al nostro tempo e anche al nostro riposo, soprattutto quando questo voleva dire mettere da parte la propria moglie (marito) per servire il Signore.

Ma proprio quando ci sembrava di rinunciare a qualcosa di importante, il Signore ci ha dato il di più, ci ha ricolmato dei suoi beni e delle sue benedizioni.

La cosa importante di questa esperienza straordinaria è che niente è dettato da una legge ma tutto è fatto per amore. E' ancora per amore che la nostra casa non appartiene a noi, ma è aperta a chiunque ne ha bisogno, perchè anche la casa è stata un grande dono di Dio. E come

tale il dono non va usato egoisticamente ma viene messo a disposizione della comunità. Questo non solo per i doni "materiali", ma soprattutto per quelli spirituali, perchè ogni carisma serve per l'edificazione di tutti. Essere famiglia in comunità comporta anche un confronto con le altre famiglie, con le loro esperienze e la paura che gli altri possano entrare troppo nella tua vita e nelle tue scelte. Ma la scelta più importante che noi abbiamo fatto è stata quella di essere "famiglia aperta", aperta a costruire l'amore sul fondamento di Gesù Cristo. E così come Gesù dopo aver amato i suoi, lavò loro i piedi, anche noi siamo stati chiamati ad essere aperti al servizio per i fratelli soprattutto di quelli che ci hanno "schiacciato i piedi".

E' questo un continuo confrontarsi con la Parola di Dio che ci chiama alla Carità.

La carità vissuta non solo nel servizio ai fratelli di comunità, ma soprattutto nel servizio operato nel mondo attraverso l'evangelizzazione. Per questo, dal giorno del nostro matrimonio, calzati i sandali ai piedi cerchiamo di testimoniare e annunciare che Cristo è il Signore. Tutto questo non per dovere, ma per quell'Amore che Dio ha messo nei nostri cuori, quell'Amore che ci rende liberi. Perciò fratello "Ama e fa ciò che vuoi", allora sarai veramente libero.

Armando e Rossella Lops
(Comunità Magnificat-Foggia)



riceve l'amore di Gesù Cristo che salva, ma lo annuncia e lo comunica vicendevolmente agli altri».

6. Il mistero della Chiesa, che viene a suo modo realmente partecipato alla famiglia cristiana, non si esaurisce in questa, ma la supera e la trascende.

La famiglia cristiana, infatti, rivela e rivive il mistero della Chiesa soltanto in alcuni suoi aspetti e non in tutti. In particolare la Chiesa domestica ha bisogno per esistere e per vivere la propria identità di comunione-comunità cristiana dell'Eucaristia e del ministero dei Pastori che annunciano il Vangelo e il comandamento del Signore: per questo la famiglia cristiana, mentre è inserita nella Chiesa, si apre a tutto il mistero della Chiesa di Cristo e solo così può vivere in pienezza la grazia della comunione.

Sta qui la ragione della essenziale «relativizzazione» della famiglia cristiana alla Chiesa. La qualifica di «Chiesa domestica» data alla famiglia cristiana è da intendersi perciò in senso analogico: dice sì il suo inserimento e la sua partecipazione, ma anche la sua «inadeguatezza» a manifestare e a riprodurre, da sola, il mistero della Chiesa in se stesso e nella sua missione di salvezza.

*Tratto da "Comunione e Comunità"
Documento pastorale CEI*

La famiglia e la comunità

4. Il rapporto tra la Chiesa e la famiglia cristiana trova il suo fondamento, o momento sorgivo, nella celebrazione del sacramento del Matrimonio. In ogni sacramento della fede la Chiesa madre, intimamente congiunta a Cristo nello Spirito Santo «che dà la vita», manifesta e vive in modo privilegiato la sua fecondità di grazia. Come nel Battesimo la Chiesa genera nell'acqua e nello Spirito i nuovi figli di Dio, così essa «nella celebrazione del sacramento del Matrimonio genera le coppie cristiane come cellule vive e vitali del corpo mistico di Cristo. Proprio per questo chiede a tutti i suoi membri di accoglierle come sue componenti organiche, dotate di carismi e

di ministeri propri, per una specifica missione nell'annuncio del Vangelo che salva».

5. Inserita nella Chiesa dallo Spirito mediante il sacramento del Matrimonio, la famiglia cristiana riceve, come tale, una sua struttura e fisionomia interiore, che la costituisce «cellula viva e vitale» della Chiesa stessa. Il legame della coppia e della famiglia cristiana con la Chiesa pur comportando ed elevando anche gli aspetti sociali e psicologici, caratteristici di ogni comunione umana, presenta propriamente un aspetto di grazia: è un vincolo nuovo, soprannaturale. La famiglia cristiana non è legata alla Chiesa semplicemente come la famiglia umana è aggregata alla società civile; ma le è unita con un legame originale, donato dallo Spirito Santo, che nel sacramento fa della

coppia e della famiglia cristiana un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione della Chiesa.

In tal senso la famiglia cristiana si pone nella storia come un «segno efficace» della Chiesa, ossia come una «rivelazione» che la manifesta e la annuncia, e come una sua «attualizzazione» che ne ripresenta e ne incarna, a suo modo, il mistero di salvezza.

Il rapporto Chiesa-famiglia cristiana è reciproco e nella reciprocità si conserva e si perfeziona. Con l'annuncio della Parola e la fede, con la celebrazione dei sacramenti e con la guida e il servizio della carità, la Chiesa madre genera, santifica e promuove la famiglia dei battezzati. Nello stesso tempo la Chiesa chiama la famiglia cristiana a prendere parte come soggetto attivo e responsabile alla propria missione di salvezza: «Per questo la coppia e la famiglia cristiana si possono dire "quasi una Chiesa domestica", cioè comunità salvata e che salva: essa infatti, in quanto tale, non solo



Testimonianza e partecipazione della famiglia cristiana

• Nell'edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana.

Costituita dal sacramento del matrimonio "chiesa domestica", la famiglia «riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua Chiesa» (Familiaris consortio, 17).

Essa è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani.

(Evangelizzazione e testimonianza della carità - CEI)

• La partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa, pur nelle molteplici forme che essa può assumere, deve esprimersi ed attuarsi «in modo proprio e originale», coerente con l'identità del-

la famiglia stessa quale «intima comunità di vita e di amore».

La famiglia cristiana, perciò, è chiamata ad essere comunità crescente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio e comunità al servizio dell'uomo, innanzitutto con uno stile che dica la sua originaria indole comunitaria: «insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo».

A questo scopo, è opportuno prevedere forme di partecipazione propriamente familiare alla vita della Chiesa, alle sue iniziative e ai suoi organismi, nella consapevolezza che «la presenza delle coppie cristiane come tali, e non semplicemente di un singolo coniuge, nei vari momenti di vita della comunità ecclesiale, nelle diverse forme della missione di salvezza della Chiesa, negli organismi pastorali, realizza e rende visibile il mistero loro proprio entro la Chiesa».

• Nello stesso tempo, vogliamo sottolineare e riaffermare la specifica

responsabilità e missione dei coniugi e delle famiglie cristiane. Tale missione, fondata sulla grazia ricevuta nel sacramento del matrimonio, «dev'essere posta a servizio dell'edificazione della Chiesa, della costruzione del Regno di Dio nella storia. Ciò è richiesto come atto di docile obbedienza a Cristo Signore. Egli, infatti, in forza del matrimonio dei battezzati elevato a sacramento, conferisce agli sposi cristiani una peculiare missione di apostoli, inviandoli come operai nella sua vigna, e, in modo tutto speciale, in questo campo della famiglia».

(Direttorio di Pastorale Familiare CEI, 134.99)

La preghiera domestica comunitaria

Poiché la preghiera domestica non chiude ma, al contrario, apre a una più vasta preghiera comunitaria, gli sposi cristiani e le loro famiglie partecipano volentieri a momenti di preghiera e di celebrazione proposti e realizzati nei gruppi, nella comuni-

tà parrocchiale, nelle diverse espressioni della Chiesa locale. Quando possibile, colgono l'opportunità di una visita e di una sosta in qualche monastero di clausura, per favorire anche così il recupero della dimensione contemplativa dell'esistenza. In particolare gli sposi, di quando in quando, accolgono volentieri la proposta di qualche "momento forte" di preghiera, quale una giornata di ritiro spirituale o di un corso di esercizi spirituali.

(Direttorio di Pastorale Familiare CEI, 154)

La situazione, l'accoglienza e l'accompagnamento delle giovani coppie

• Particolari cure pastorali devono essere dedicate innanzitutto alle coppie-famiglie giovani, anche al fine di favorire il loro più pieno inserimento nella comunità cristiana e il non facile passaggio dal mondo dei giovani a quello degli adulti.

Se, infatti, la cura pastorale della famiglia consiste nell'«impegno di tutte le componenti della comuni-



tà ecclesiale locale nell'aiutare la coppia a scoprire e a vivere la sua nuova vocazione e missione», non è difficile comprendere che tutto questo «vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita dei figli».

Spesso la nostra pastorale è vigile nella preparazione dei giovani al matrimonio, ma questi, una volta sposati, corrono il rischio di allontanarsi o di rimanere ai margini della comunità cristiana o comunque di non esservi presenti e operanti con i doni e la missione ad essi affidati dal sacramento del matrimonio. È anche questa una constatazione che mette in risalto come le giovani coppie abbiano il diritto e la necessità di una specifica attenzione pastorale, di cui innanzitutto ogni comunità parrocchiale deve farsi carico.

- Sono necessari, perciò, coraggio e creatività perché la comunità cristiana sia sempre più in grado di accogliere, accompagnare e aiutare le giovani coppie, riconoscendole e valorizzandole come soggetti attivi della loro stessa crescita.

Si tratta, innanzitutto, di accogliere. Questo comporta che nella comunità si dia un posto ai giovani sposi, si riconosca e si apprezzi il messaggio di vita e di speranza che è in loro per il fatto stesso che ci sono, si veda in essi una risorsa per la comunità cristiana e per la società, si valorizzino le potenzialità umane e spirituali iscritte nella singolarità della loro esperienza. Nello stesso tempo, perché l'accoglienza sia autentica e contrassegnata da realismo, è necessario andare alla ricerca delle giovani coppie, che spesso tendono a rinchiudersi in se stesse o comunque fanno fatica ad aprirsi alla comunità; come pure occorre rispettare i tempi della loro crescita, senza intrusioni, e soprattutto senza pretendere servizi pastorali o sociali per i quali la coppia giovane

non è ancora matura o che potrebbero in qualche modo indebolirne la compattezza.

(Da Direttorio di Pastorale Familiare CEI, 100-102)

Associazioni e movimenti familiari

- Oltre ai gruppi familiari appena ricordati, che devono vedere in particolare l'impegno attivo delle comunità parrocchiali e con esse dell'Azione Cattolica, occorre riconoscere e valorizzare come dono dello Spirito anche l'apporto delle diverse associazioni, dei vari gruppi e dei numerosi movimenti di spiritualità, di formazione e di apostolato familiare che l'autonoma iniziativa dei laici sa realizzare. Loro compito è, globalmente, quello di «suscitare nei fedeli un vivo senso di solidarietà, favorire una condotta di vita ispirata al Vangelo e alla fede della Chiesa, formare le coscienze secondo i valori cristiani e non sui parametri della pubblica opinione, stimolare alle opere di carità vicendevole e verso gli altri con uno spirito di apertura, che faccia delle

famiglie cristiane una vera sorgente di luce e un sano fermento per le altre».

- Nel rispetto delle caratteristiche, delle finalità e dei metodi propri di ciascuno di essi, tali associazioni, gruppi o movimenti devono impegnarsi e vanno aiutati a realizzare e a vivere un rapporto, un'integrazione e una comunione sempre più profondi e cordiali con l'intera comunità ecclesiale nella quale si trovano. Dalle proposte e dal cammino dell'intera comunità devono lasciarsi interpellare e provocare; questo stesso cammino devono gioiosamente condividere e sostenere; secondo le loro possibilità, gli appartenenti a tali associazioni, gruppi o movimenti devono offrire la propria generosa disponibilità per una collaborazione fattiva e disinteressata soprattutto nelle specifiche iniziative di pastorale familiare: così facendo, essi potranno mettere a servizio la loro ricchezza e offrire il loro contributo per l'edificazione della comunità parrocchiale.

(Da Direttorio di Pastorale Familiare CEI, 129-130)



comunità dai

NO
DO
NI

MA

La Fraternità Cattolica delle Comunità Carismatiche di Alleanza

Un momento nella storia

Il 30 ottobre del 1990 (festa di sant'Andrea) è stato un giorno straordinario dal momento che 13 rappresentanti delle comunità di alleanza della Francia, Malesia, Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda e Australia si sono riuniti nel Palazzo Apostolico per partecipare ad un'Eucaristia privata col Santo Padre. Questo incontro con Papa Giovanni Paolo II è stato solo una delle tante celebrazioni che hanno avuto luogo per l'inaugurazione della Fraternità Cattolica Carismatica delle Comunità di Alleanza e Associazioni (la Fraternità).

Oltre ad una conferenza internazionale tenuta nella villa Cavaletti, l'inaugurazione è stata anche segnata da incontri con il Consiglio Pontificio dei laici e da una presentazione di S. Em.za Card. Pironio e di S.E. il Vescovo P. Cordes.

Come membro del rinnovamento carismatico cattolico dal 1970 e consi-

gliere dell'ufficio internazionale dal 1973, io ho visto molti sviluppi straordinari nella storia del Rinnovamento, ma considererei il riconoscimento della Fraternità, come un'Associazione da parte del pontefice l'evento più significativo nella storia del Rinnovamento Carismatico dalla sua Conferenza Cattolica Carismatica del 1975, quando Papa Paolo VI parlò del Rinnovamento come una "chance" per la Chiesa e il mondo. La Fraternità Cattolica è sorta dall'iniziativa delle Comunità Internazionali di Fratellanza (IBOC) un'associazione di comunità autonome di cui i responsabili si incontravano regolarmente per sostenersi ed incoraggiarsi gli uni gli altri nella loro missione. Mentre IBOC era un'associazione ecumenica di comunità, c'era tra i membri cattolici una convinzione crescente che era importante approfondire i legami con la Santa



Sede. Un dialogo iniziò a metà degli anni 80 con i membri del Consiglio Pontificio per i Laici. Dopo molte ore di riflessione, non solo si sentì il bisogno di un legame fra i membri cattolici dell'IBOC e la Santa Sede bensì quello di una nuova associazione che potesse raggruppare insieme la grande varietà delle comunità cattoliche di alleanza e associazioni che stavano emergendo in tutto il mondo.

Il nostro riconoscimento come un'associazione privata reca in se sia benedizioni che responsabilità per quelli come noi che hanno lavorato per le comunità di alleanza per quasi 20 anni: è un riconoscimento dell'autenticità della nostra chiamata nella vita della Chiesa.

Nello stesso tempo, nel decreto del Consiglio Pontificio per i Laici che consolida la Fraternità, il Consiglio ha espresso la speranza che le comunità appartenenti alla Fraternità:

a) si impegnino a dare un rinnovato vigore all'espressione cattolica del Rinnovamento nello Spirito.

b) intensifichino le loro attività apostoliche in risposta all'appello del Santo Padre per una Nuova Evangelizzazione nel mondo.

Nel 1991 il Santo Padre riferendosi alla Fraternità disse:

- continuate a comunicare questa chiamata per il vangelo a quelli intorno a voi, celebrate i sacramenti specialmente l'eucaristia in uno spirito di gioia e il sacramento della penitenza con dignità e pietà;

- mettetevi al servizio nel lavoro dell'evangelizzazione con il vostro Vescovo;

- favorite la giustizia e la pace nel mondo.

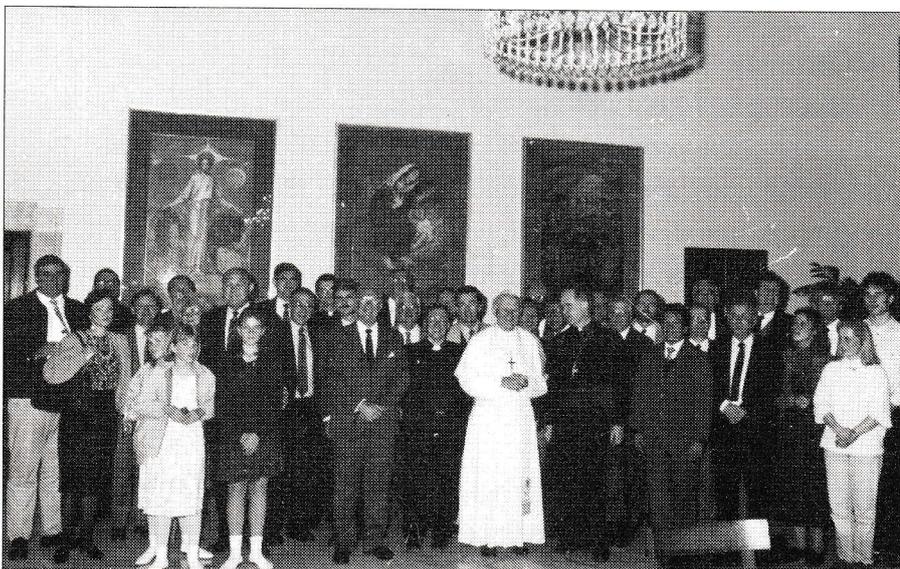
Ogni grazia è accompagnata da una responsabilità e negli anni seguenti ci saranno molte opposizioni dal momento che cercheremo di vivere la nostra missione per la Chiesa e il mondo.

Io ho una grande fiducia che non appena nuove comunità si aggiungeranno al nostro numero, esse allargheranno la nostra visione e porteranno nuove sfide, frutto della vita e della missione della Fraternità.

Brian Smith

Presidente della Fraternità

(Tratto da: The Catholic Fraternity quarterly newsletter - 1 october 1992)

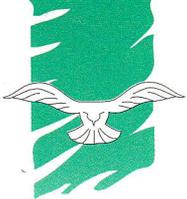


Abbiamo intervistato per voi Brian Smith, presidente della Fraternità Cattolica



Perchè la Fraternità Cattolica di Alleanza?

Perchè la chiesa voleva dire che la vita che fanno le comunità è una vita normale, non è una vita eccezionale, ma una vita normale. Persone a Parigi, ad esempio guardano alla vita della comunità cattolica come ad una vita eccessiva, o strana; e quello che la Chiesa voleva dire è che ciò che succede fra noi è una cosa normale per un cattolico, e per secondo voleva conservare i carismi che sono vivi all'interno del Rinnovamento: le persone che vivono all'interno di una Comunità Cattolica sono in grado di portare avanti e di conservare i carismi, cosa che non è più possibile in un



altro ambiente. Il gruppo di preghiera spesso è come una porta girevole, la gente entra e se ne va, ma in una Comunità tu fai un impegno, la Comunità è più stabile, e deve essere così..

Qual'è il pensiero del Papa Giovanni Paolo II circa la funzione della Fraternità Cattolica nella Chiesa?

Il Papa dice che tutti i movimenti, ma la Fraternità delle Comunità Cattoliche in modo particolare, sono la speranza della Chiesa. La qualità di vita, la missione, la chiamata alla santità, la proclamazione ardita del vangelo.....

Qual'è la tua opinione circa il possibile inserimento di qualche realtà Italiana di Comunità di Alleanza? Quali cammino particolare bisogna intraprendere per il riconoscimento?

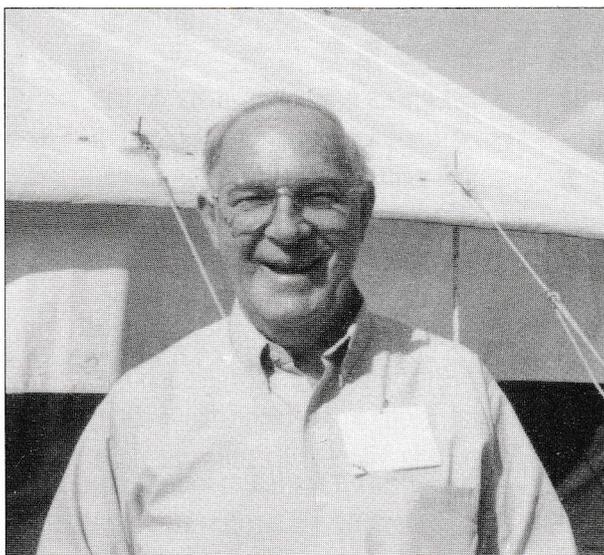
Sono molto felice di questa possibilità.

Non si cerca di fare entrare la Comunità spingendola dentro. Lo scopo della conferenza è di invitare gente per conoscersi meglio. La Fraternità, d'altra parte, sta ancora lavorando sui membri che stanno dentro, e sta ancora andando verso un raffinamento, una purificazione di chi sta dentro. Alcune Comunità sono più ecumeniche ed hanno bisogno di riscoprire la loro cattolicità, devono ripulire un pò la casa, insomma.

E' difficile fare entrare altre Comu-

nità quando ancora noi non ci siamo ripuliti abbastanza, quando ancora non abbiamo conosciuto chi siamo.

Comunque continuo ad invitare comunità a visitare la Fraternità. Poi ci vuole la visita di uno che viene dal continente dove uno sta, che nel vostro caso è il membro dell'Europa, che poi si porta al consiglio, e se il consiglio vede che ci sono ancora



altre cose che devono essere riviste, dice alla comunità di considerare queste cose, poi alla fine ci vogliono i 2/3 di maggioranza del consiglio. Le Comunità a questo punto entrano in uno stadio preparatorio, in una specie di noviziato, che è quasi la stessa cosa dei membri effettivi che non potendo però votare; generalmente usavano due anni, ma non sono sufficienti; in questa fase si chiede un contributo finanziario per le spese, per portare avanti la Fraternità. Ogni membro dovrebbe dare 2 dollari e 50 ogni mese. Le Comunità pagano a Settembre e ad Aprile: questo è il costo per portare avanti l'ufficio. La gente deve

venire in Comunità anche per valutare questo, chiedere alla comunità di pagare le proprie spese per rientrare. Quando ci sono più soldi ognuno pagherà da se, adesso non ce ne sono abbastanza. Adesso si guarda soprattutto alla qualità della vita, la relazione con il Vescovo, le missioni, i ministeri che siano cattolici e carismatici, poi guardano a come è strutturata la Co-

munità, che ci siano i cenacoli, e che le persone siano in grado di condividere con gli altri abbastanza profondamente, e che ci sia un accompagnatore, senza autorità, che conosce i tuoi bisogni e che ti sostiene; e poi il governo della Comunità è importante: com'è il governo, quanti anziani ci sono, sono uomini e donne o solo uomini, se c'è un sistema di consultazione nelle Comunità; ogni Comunità è differente.

Il sistema americano era molto rigido. Il leader era come il Papa e ognuno faceva quello che il "papa" diceva (ma ogni tanto il papa sbagliava). Troppa autorità, troppo controllo sulle persone porta via dalla gente la libertà di fare le scelte. Quando tu entri in una comunità devi fare un impegno, devi lasciare, non sei libero di prendere dalla vita quello che ti pare, devi avere una vita piena di preghiera, condivisione, ci devono essere attività sociali, anche i pasti, pic-nic, deve essere un tipo di vita bilanciato.

Le relazioni familiari sono importanti, come sono i genitori con i figli;



non possiamo abbandonare i nostri bambini per salvare il mondo: non è che in una comunità tutti i bambini sono perfetti: Dio ha soltanto l'unigenito. Tu devi essere un padre molto impegnato ma loro devono essere in grado di fare le loro scelte. non possono essere obbligati.

Quando si incontrano nel consiglio la gente guarda a vari aspetti, per esempio alcune comunità sono molto spinte verso l'esterno ma non hanno una vita interna, non dobbiamo fare le cose buone per Dio ma le cose che Dio ci chiede di fare. L'obbedienza è più del sacrificio (cfr. Salmo 15). Nei prossimi anni ci saranno molte comunità che entreranno dall'Europa, dal Sud America: nei prossimi 12 mesi ci

saranno visite (per ciò che riguarda la supervisione Hervé, M. Cattà da Parigi è il rappresentante per l'Europa). Alcuni mi hanno detto che i francesi sono molto stretti, molto cattolici-cattolici, qualcuno è più largo: è il modo come si guardano le cose..... Qualche volta il punto di vista stretto il Signore lo usa per tenere l'equilibrio, nella mia vita c'è un acceleratore ed un freno, tutti e due ci vogliono. Qualche volta bisogna rallentare e qualche volta bisogna accelerare.

Puoi darci qualche accenno sulla vita della tua Comunità Emmanuel di Brisbane in Australia?

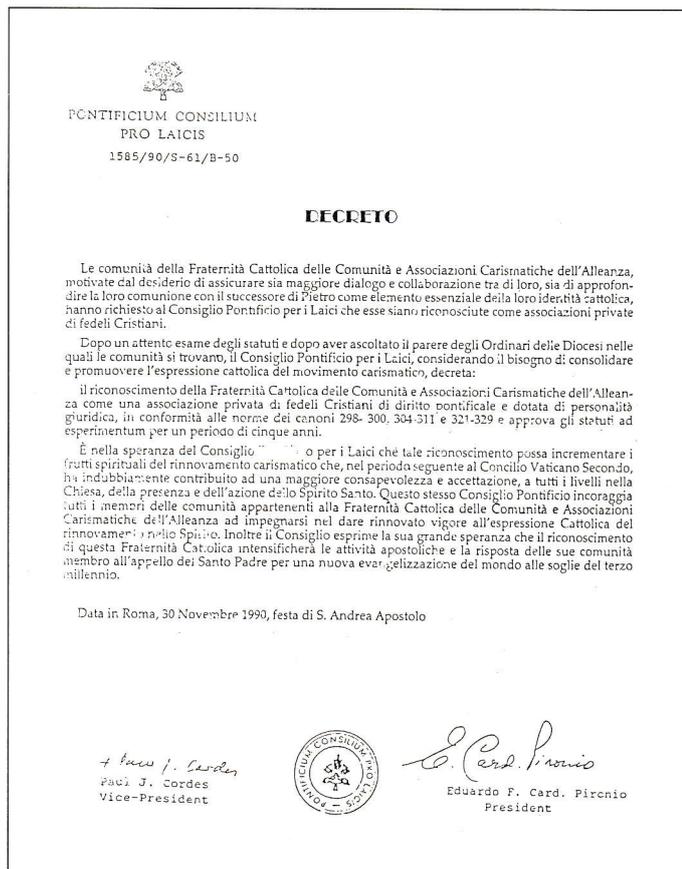
19 anni fa circa è cominciato tutto con 4 famiglie e 2 ragazze e ci sono 470 adulti adesso, 300 bambini e 130 adolescenti. I primi tempi avevamo parecchi pentecostali. Cercavamo di fare in modo più ecumenico possibile, ma era impossibile perchè se tu vuoi approfondire la tua spiritualità devi andare al fondo della vita spirituale cattolica.

Se consideri Anglicani, Pentecostali vai solo al minimo co-

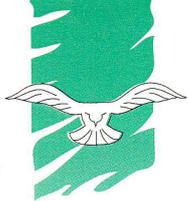
mune denominatore; un'altra considerazione e che loro volevano che la comunità fosse la loro chiesa, volevano battezzare, volevano fare nella comunità tutto quello che loro hanno in una normale chiesa protestante: nella nostra tradizione noi abbiamo carmelitani, francescani, tutte parti di una stessa chiesa; loro invece vedrebbero la chiesa francescana, quella carmelitana, ecc. Abbiamo sostenuto la squadra di evangelizzazione nazionale in Australia facendo ritiri per ragazzi di scuola cattolica: 20.000 studenti abbiamo contattato in questa maniera. Ci sono adesso gruppi della comunità che hanno ritiri nelle chiese locali. La 1ª squadra che si chiama "La Rete" va in tutto il paese, la 2ª invece lavora nella diocesi di Brisbane.

Abbiamo anche un ministero di video che viene da Dublino e che parla dell'educazione della fede. Abbiamo circa 20 diversi ministeri: arricchimento del matrimonio, week end e ritiri, ministeri per raggiungere la gente sola, gli anziani, per la gente che entra ed esce dalla chiesa, per gli scapoli che raggiungono gli anziani della diocesi, e poi siamo coinvolti nell'ecumenismo, in molte cose è molto stretta la relazione col Vescovo. Ci sono tante cose in più da dire ma come disse Giovanni nel Vangelo di Gesù, ci vorrebbero molti libri per raccontare ogni cosa...

(Tratto da:
Magnificat News - 4/93)



Decreto di approvazione della Fraternità Cattolica, del Pontificio Consiglio dei Laici



I Padri ci insegnano a costruire la Comunità

Tarcisio Mezzetti



Matrimonio: avvenimento personale o comunitario?

Uno dei problemi più importanti dei primi secoli di vita del Cristianesimo fu senza dubbio costituito da come favorire o proteggere l'unità della comunità dei credenti.

All'interno di questa vasta problematica generale c'erano tantissimi argomenti da esaminare con attenzione, per trovare le risposte più adatte da dare alle diverse situazioni che si presentavano, o che si sviluppavano evolvendosi dalle soluzioni precedentemente tentate.

I problemi erano i più diversi: c'erano problemi dottrinali per affrontare e limitare i danni prodotti dalle innumerevoli eresie, c'erano problemi di organizzazione ecclesiale, problemi giuridici, morali e tanti altri di analoga natura, ma anche problemi connessi alla struttura sociale della comunità stessa e - forse primo fra tutti - il problema di comprendere bene il matrimonio come sacramento e la famiglia cristiana come fondamento solido della comunità stessa; ciò comportava numerose implicazioni di correzione della dominante mentalità pagana in cui i cristiani si trovavano immersi.

Il primo documento che ci parla esplicitamente del sacramento del matrimonio come di un avvenimento da compiersi non più "liberamente" ma sotto l'approvazione dell'autorità della Chiesa è la lettera che Ignazio, vescovo di Antiochia, scrive al Vescovo Policarpo:

«Gli sposi e lo spose devono stringere la loro unione con l'approvazione del vescovo, e così il matrimonio non avverrà per concupiscenza, ma sarà conforme al volere del Signore» (Ignazio di Antiochia, *Lettera a Policarpo* 5, 2).

È interessante notare come sant'Ignazio rivendichi alla Chiesa il discernimento del volere di Dio sul matrimonio tra due credenti, sottraendolo al volere dei soli futuri sposi. Per sant'Ignazio quindi il matrimonio non è più, come probabilmente era stato all'inizio, un fatto personale, ma *ecclesiale e comunitario*.

È pure logico dedurre che molti matrimoni che nascevano da scelte immature, da semplice attrazione fisica o da altre cause futili si concludessero dopo breve tempo in disastri e rotture che nella comunità cristiana davano origine a scandali e disordini. La Chiesa rivendica quindi a sé il diritto di discernere, per il bene comune, anche la bontà o meno di una scelta, che nel nostro tempo esasperatamente individualista, appare quasi una prepotenza ed una prevaricazione.

Certamente però questa posizione del santo Vescovo Ignazio avrà salvato anche tanti matrimoni dalla grettezza di genitori che, combinando i matrimoni come in uso in quel tempo, spesso obbligavano la ragazza ad andare a nozze con persone che certamente non soddisfacevano per niente la ragazza stessa. In questo caso la posizione della Chiesa era certamente a salvaguardia della giustizia e della libertà. Ciò invece su cui sarebbe necessario riflettere mi sembra che sia l'importanza che la prima Chiesa dava al "Corpo di Cristo" ed alla sua salute spirituale, i cui effetti ricadono poi con abbondanza di grazie su tutti i membri che lo compongono, producendo frutti speciali di gioia, di pace e di crescita spirituale, molto più preziosi dei singoli "diritti" individuali, portatori spesso non solo di disordini, ma anche di infelicità personali a causa del fallimento del matrimonio.

Tutto ciò ci induce a riflettere su come ogni aspetto della vita umana possa risultare importante per il successo o meno della comunità cristiana.

L'amore coniugale... "non è qualcosa di umano"...

Questo interessamento della Chiesa ha anche un'altra origine: i cristiani riconoscono che la formazione di una unità matrimoniale non è esclusivamente il frutto di un'attrazione affettiva tra un giovane ed una giovane, ma è soprattutto la conseguenza di un intervento divino.



San Giovanni Crisostomo ce lo dice nel suo solito stile colorito: è Dio che semina tale amore nel cuore degli uomini per cui gli sposi scoprono subito, con naturalezza, di essere i "preferiti" l'uno dell'altro.

«Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua sposa. Posta questa legge, Paolo prosegue: Questo mistero è grande (Ef 5, 31 s.). Perché è grande? Dimmelo! Perché la ragazza, da tanto tempo chiusa in casa, che non ha mai scorto prima lo sposo, fin dal primo giorno lo desidera e lo ama come il proprio corpo. Così l'uomo, che non l'ha mai vista, che con lei non si è mai intrattenuto a parlare, anche lui dal primo giorno la preferisce a tutti, anche agli amici, anche ai parenti, anche ai suoi stessi genitori. Così i genitori, che se per qualche altro motivo fossero privati dei loro beni si lamenterebbero, ne soffrirebbero e citerebbero in giudizio chi li ha loro tolti, affidano invece alle mani di un uomo che spesso non hanno mai visto, che non conoscono, e la loro figlia e la sua ricca dote; e sono ben lieti di far così e non lo ritengono un danno: vedendo la figlia che vien condotta via, non si ricordano della lunga convivenza, non si affliggono, non si lamentano, ma sono grati e ritengono ben desiderabile che la figlia se ne vada di casa, e molte ricchezze insieme con lei. Paolo, riflettendo a tutto ciò, che cioè i due, lasciati i genitori, si legano a vicenda, che la loro convivenza diventa più tenace delle precedenti consuetudini pur tanto diuturne, e vedendo che ciò non è qualcosa di umano ma che Dio ha seminato tale amore, predisponendo chi dà la figlia in sposa e chi se ne va sposa a far ciò con gioia, Paolo dunque esclama: «Questo mistero è grande».

Come tra i fanciulli, il piccolino da poco nato, al primo sguardo riconosce i genitori, prima ancora di parlare, così anche lo sposo e la sposa, senza che nessuno li spinga, che nessuno li esorti e li consigli, al primo sguardo intimamente si uniscono» (Giovanni Crisostomo, *Omelia su chi debba condurre sposa*, 3).

Il matrimonio cristiano è santo

Tertulliano nella sua opera "Alla moglie" proprio partendo dalla considerazione che è Dio che crea l'amore

cristiano tra i coniugi scopre tutta la bellezza del sacramento come via di santità.

Il grande apologeta cristiano ci mostra nel brano seguente tutta la dolcezza e la bellezza di un dono sacramentale non solo da riceversi "davanti" alla Chiesa, ma anche "sotto" la Chiesa e direi "per" la Chiesa:

«Dove mi sarà dato di esporre la felicità di quel matrimonio che viene contratto davanti alla Chiesa, rafforzato dall'offerta eucaristica, segnato dalla benedizione, che gli angeli annunziano e che il Padre ratifica? Neppure su questa terra, infatti, i figli si sposano rettammente e giustamente senza il consenso del padre. Quale giogo quello di due fedeli in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù!

Sono fratelli e sono collaboratori; non vi è distinzione fra carne e spirito. Anzi, sono veramente due in una sola carne, e dove la carne è unica, unico è lo spirito. Insieme pregano, insieme si prostrano e insieme digiunano; l'uno ammaestra l'altro, l'uno onora l'altro, l'uno sostiene l'altro. Sono uniti nella Chiesa di Dio; sono uniti al convivio di Dio, sono uniti nelle angustie, nelle persecuzioni, nelle consolazioni. Nessuno ha segreti per l'altro, nessuno evita l'altro, nessuno è gravoso all'altro: visitano liberamente i bisognosi, sostengono gli indigenti: le elemosine non hanno biasimo, i sacrifici non hanno riprensione, la diligenza di ogni giorno non ha impedimento. Il segno di croce non è furtivo, la congratulazione non è trepida, la benedizione non è muta: i salmi e gli inni risuonano a due voci e i due fanno a gara nel cantar meglio al loro Dio. Cristo gode vedendo ciò e udendo ciò, e manda ad essi la sua pace» (Tertulliano, *Alla moglie*, 9).

Confesso che a questo punto i brani citati sono diventati per me un'esperienza inaspettata e mi ha spinto a riflettere sulla necessità che tutti noi abbiamo di tornare con più frequenza a queste fonti originarie della nostra ricchissima tradizione; fonti che spalancano per noi una visione più fresca ed una riflessione più ricca sulle infinite varianti della gioia di essere cristiani vivi all'interno di una comunità cristiana intimamente immersa nella vita della Chiesa.

ALL'ATTENZIONE DI TUTTI I LETTORI

“Venite e Vedrete” sta attuando una trasformazione globale per diventare sempre più uno strumento nelle mani di Dio a favore delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito.

Chiediamo fattivamente la vostra collaborazione inviandoci testimonianze e notizie inerenti specificatamente la vita delle vostre comunità. Questo aiuterà a far circolare il "dono di Dio" fra tutti. Idee e suggerimenti su "Venite e Vedrete" saranno utili per dare alla nostra rivista la veste migliore.

Gradite saranno anche eventuali recensioni di libri sulla vita e le problematiche comunitarie da poter condividere con tutti i lettori. Lo Spirito Santo ci guidi insieme nella comunione e nel servizio anche attraverso la costruzione di questo straordinario strumento di Dio che è "Venite e Vedrete".

*Il nuovo indirizzo di riferimento
per la corrispondenza è:*

**"Venite e Vedrete" c/o Pesare Oreste,
V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia**

La redazione

N.B. Articoli e foto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

**AIUTATECI A FAR CONOSCERE E DIFFONDERE
"VENITE E VEDRETE" NELLE VOSTRE COMUNITÀ**

**QUESTO È UN MODO ECCELLENTE PER AIUTARE
LA NOSTRA RIVISTA A CRESCERE**

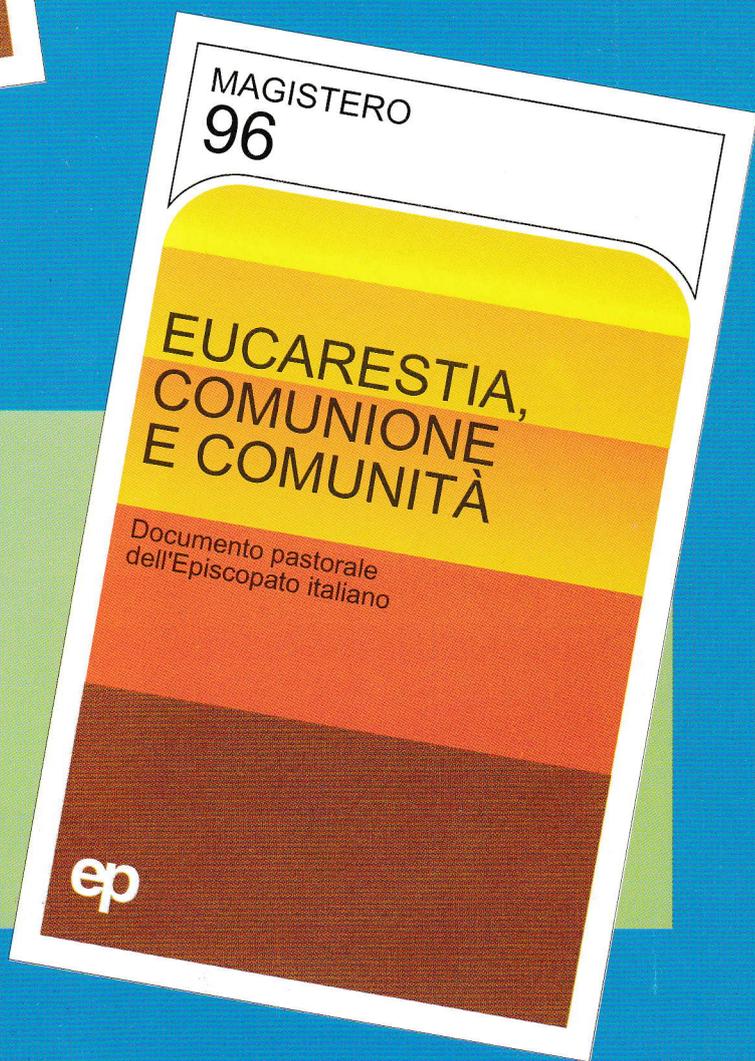
*Vi ricordiamo che le quote
associative annue vanno inviate a:*

**Redazione "Venite e Vedrete"
Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia
c/c postale 13807060**



«Persuasi che il mistero della comunione sta al centro del pensiero ecclesiologicalo del Concilio Vaticano II e convinti che l'impegno a viverlo nella fede è premessa indispensabile ad ogni rinnovamento» i vescovi italiani ritengono che l'esperienza della comunione rappresenti «una risposta valida e concreta alle attuali situazioni della Chiesa e della società italiana. Alla luce del discernimento cristiano, tali situazioni sembrano richiedere già oggi, e ancor più lo richiederanno domani, la presenza di comunità cristiane che vivano la comunione e la esprimano nei gesti della corresponsabilità e della partecipazione e nello stile del servizio».

(Documento pastorale Comunione e comunità, 6 ottobre 1980, n. 1)



La ...partecipazione [degli sposi] alla comunità che celebra l'Eucaristia li spinge a uscire dai limiti della casa domestica, ad aprirsi alle altre coppie, ai problemi e alle gioie e sofferenze degli uomini, ai bisogni di giustizia e di solidarietà verso tutti. Nell'Eucaristia la coppia cristiana sperimenta la propria salvezza e se ne fa portatrice: da comunità "salvata" si trasforma in comunità "che salva".

(Documento pastorale Eucaristia, comunione e comunità, 22 maggio 1983, n. 96)

Il Direttorio non è un nuovo documento pastorale, ma una ripresa sintetica e organica di altri pronunciamenti, nell'intento di presentare le linee di un progetto educativo e pastorale essenziale per il cammino di fede dei battezzati nella vocazione al matrimonio e per la vita di fede della famiglia in conformità al Vangelo. Suo obiettivo, quindi, è rispondere ad una concreta esigenza di "completezza": in tal modo la comunità cristiana - e, in essa, i diversi operatori, a partire dagli sposi e dalle famiglie - potrà usufruire di un utile strumento di consultazione, nel quale la pastorale familiare viene presentata nel suo insieme e nei suoi aspetti particolari e specifici. In quanto tale, il Direttorio presuppone gli approfondimenti teologici e spirituali e ad essi rimanda, evocandoli sinteticamente; piuttosto si sofferma più ampiamente sui contenuti di ordine pratico, presentandoli in modo da favorire, in corretta e necessaria collaborazione con tutti i diversi settori e ambiti pastorali, un'azione graduale, efficace ed organica, nella quale la famiglia risulti sia oggetto e termine, sia soggetto responsabile e attivo della missione della Chiesa.

■ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA ■

DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE

PER LA CHIESA IN ITALIA

